Anno II. Trieste, Lunedì 7 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 484

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Malversazioni in Russia.

L'inchiesta aperta immediatamente dopo la morte del signor Makoff ha prodotto curiose rivelazioni. Finora, si è rilevato un ammanco di 410,000 rubli soltanto nelle somme della cassa del „gabinetto nero." Questa piccola irregolarità è stata assodata senza difficoltà alcuna; si avevano davanti le quitanze dell'ex-ministro rimesse al ministero delle finanze per l'ammontare delle somme versate da questo pel „gabinetto nero." D'altra parte, si avevano sott'occhio le quitanze del capo di questo gabinetto, signor Schorr per le somme da lui ricevute dal ministro dell'interno; non restava che fare una piccola operazione di sottrazione per ottenere un risultato netto.

Gli amici del defunto ex-ministro arrischiano l'opinione che non sia stato lui a trafugare quelle somme, ma ch'egli sia stato ingannato da impiegati subalterni, opinione la quale è accolta son incredulità.

Il signor Makoff, nei tempi andati, era ufficiale negli ulani della guardia. Aveva una sorella molto bella che, presentata a Corte, non tardò a richiamare l'attenzione di Alessandro II. Dopo qualche tempo, essa venne maritata a un camerata del fratello, un certo signor Pinherjevski, che da allora fece un rapido avanzamento nella carriera, come non rimaneva indietro il suo amico e cognato Makoff. Il signor Pinherjevski, in seguito a spiacevoli incidenti, fu costretto a lasciare il reggimento ed entrò al ministero dell'interno. Lo stesso signor Makoff non ha lasciato troppo buoni ricordi nelle sfere militari, e finalmente dovette ritirarsi dal reggimento dietro una decisione pronunziata da un tribunale nominato dagli ufficiali suoi camerati. Ciò non gli impedì, forse mercè l'intercessione della sorella, di diventar ministro dell'interno.

Si trovavano e si trovano ancora nelle casse del ministero dell'interno grandi capitali di cui il ministro può disporre senza renderne conto a nessuno. La revisione degli affari ordinata dall'imperatore ha fatto anche scoprire la scomparsa della somma di un milione di rubli destinata ad aiutare i paesi desolati della fame. Invece di questa somma, si trovò nella cassa della cancelleria uno scritto firmato dai signori Scinvaloff e Valuieff, dichiarante che, dietro ordine dell'imperatore Alessandro, il milione in discorso era stato diviso fra i conti Adlerberg e Kuscheleff e il generale Novasiltsef.

Il terrore in Sardegna.

Scrivono da Calangianus al giornale la *Gallura* una lettera sconfortante sulle condizioni della sicurezza pubblica nel comune di Luras (provincia di Sassari). Ne riportiamo alcuni brani:

„La tranquillità di Luras è tramontata. Non più divertimenti, non più società, non più amore alla proprietà, abbandonata per timore degli agguati. Il terrore è al sommo. Dopo l'Ave Maria le contrade sono deserte: si vedono di quando in quando uomini vestiti da donna, e donne coll'uniforme mascolino; queste per far la spia, quelli per eludere i disegni dei sicari.

„Le ore mattutine sono consacrate „per udire quanto è avvenuto nella notte. Certi raccontini contornati spesso dall'esagerazione fanno rizzare i capelli agl'interessati. Qui si è visto un uomo armato con atteggiamento poco edificante, colà un brutto ceffo accovacciato sotto un carro in attesa della vittima.

„Le ore pomeridiane sono occupate per barricare le abitazioni di coloro che mal volentieri si rassegnano ad una lesione di piombo."

Il corrispondente della *Gallura*, lamenta la mancanza di forza pubblica. Egli dice:

„In Luras, sebbene in un periodo di pochi anni, si possono registrare cinque o sei assassini, cinquanta vigne devastate, un migliaio di animali da tiro e da soma uccisi, il cimitero e la parrocchia manomessi, e tanti altri ninnoli; pure non ha avuto l'onore d'ottenere una caserma nemmeno di guardie di finanza!

Spiritismo.

Scrivono da Pisa 4 corr.: Certa B... giovine maritata da poco tempo, aveva dovuto lasciare la casa di suo marito, in cui non era (a quanto dicesi) trattata bene. Lavorava e stava in una delle fabbriche di tessuti della nostra città; quando ieri l'altro ella fu chiamata fuori della detta fabbrica per mezzo della portinaia, col pretesto che suo padre desiderava parlarle. La fanciulla uscì, ma in luogo del padre suo trovò il suocero accompagnato da due donne armate di un lungo coltello.

Appena essa fu uscita, quest'ultime la avvinghiarono al collo con una fune, e mentre ella si dibatteva per uscire da quella stretta, le tagliarono una treccia di capelli.

Le donne giustificarono il fatto, o per meglio dire, lo spiegarono nel seguente modo. La B... avrebbe ammaliato la sua cognata, ciò secondo loro era una cosa provata.

Per questo si erano recate da uno stregone detto *Vitriolo*, il quale aveva di buon grado acconsentito a dar l'opera sua per liberare la B... dallo *spirito malefico*: ma domandava però d'essere messo in possesso dei capelli della fanciulla. Per ottenere questi le donne erano ricorse alla violenza, che noi abbiamo narrato.

Pare impossibile, che nel secolo XIX si abbiano a deplorare sempre di queste vittime della superstizione e della ignoranza.

La Società di Fratellanza di Favara.

Abbiamo gia dato ai nostri lettori l'annunzio della brillante operazione compiuta verso la metà del mese scorso dall'autorità prefettizia di Girgenti, la quale giunse, in una sola notte a impadronirsi di tutti i capi dell'estesa associazione di mafiosi, formatasi a Favara.

Ora, su quella associazione, si ricevono i seguenti particolari.

Favara, paese della provincia di Girgenti, che conta ben 16,000 abitanti, fu sempre uno dei più grandi centri della mafia siciliana.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

16)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Poscia, trascorsi parecchi minuti di silenzio, soggiunse:

— Suvvia, Genoveffa... discorreremo più tardi di quello che ci riserva l'avvenire; ora fa d'uopo di occuparsi assolutamente di lui... Farò tutti i passi... Conosco i suoi affari come i miei... Quindi tu non hai da occuparti di nulla... Piangi e prega accanto alla tua figliuola...

Genoveffa rispose... Fernando si alzò ed uscì.

Quando ei fu uscito dalla stanza, la giovane signora crollò il capo e disse:

— Oh! il miserabile!... Disgraziata che sono!...

E proruppe in pianto.

Allorchè Fernando fu nell'anticamera, si trovò in faccia a Simone, addossato alla porta della stanza del suo padrone.

Fernando allora si risovvenne di ciò che gli aveva detto Genoveffa, e, vedendo il marinaio come in sentinella, aggrottò le ciglia e gli chiese severamente:

— Che fai tu lì?

— Vi aspetto, signor Fernando.

— Ah! mi aspettavi, e perchè?

— Se volete scendere nel giardino... ve lo dirò... perchè, soggiunse sottovoce, non vorrei che sentisse la signora... quella povera donna...

— Ma che cos'è?

— Oh!... sono raccomandazioni che il mio povero e caro padrone mi ha incaricato di trasmettervi.

— Bene... Ma prima che veda quel povero amico...

— Tornerete su subito... disse Simone... cercando di trar seco Fernando; bisogna che me ne vada e vorrei parlarvi prima di uscire...

— Orsù, rispose indifferentemente Fernando disponendosi a scendere, senonchè, nello stesso momento, Simone appoggiò il capo alla porta quasichè ascoltasse... Erano stati picchiati tre piccoli colpi secchi, percettibili soltanto per Simone, e il marinaio, cambiando tosto di contegno, disse: — Difatti... posso dirvelo parimenti nella stanza... perchè non bisogna lasciarlo solo...

— Come, nessuno lo veglia? disse Fernando. Ti pare, Simone? Entriamo allora; e seguendo il marinaio egli entrò nella camera mortuaria.

Nel vedere sul letto il cadavere del suo amico, stranamente rischiarato dal cero, Ferdinando si precipitò e cadde ginocchioni; pigliando la mano fredda del morto nelle sue mani febbrili, prorompendo in singulti, egli sclamò con un urlo di dolore:

— Pietro, Pietro, mio vecchio amico, è mai possibile?

E le sue lagrime colavano sulla mano agghiacciata...

Imponente era quello spettacolo, davanti al quale, Simone, coi denti stretti, colla fronte corrugata, rimaneva quasi annichilito.

Attraverso alle invetriate della finestra, il giorno nascente dardeggiava chiarori fantastici, i quali lottavano colla luce rossa del cero, la salma rigida adagiata sul letto e coperta d'ombra dalle cortine sollevate, sopra un seggiolone un gran vaso di bronzo pieno di acqua santa, nella quale era immerso un ramo di bosso secco.

Fernando, facendo uno sforzo, si alzò e baciando l'amico suo in fronte, disse:

— Pietro, mio fratello, mio amico, io vigilerò sui tuoi...

Simone, colle mani contratte, lo guardava; la sua rabbia fu tale, un istante, che stava lì lì per slanciarsi a tergere dalla fronte del suo padrone la traccia delle labbra di Fernando... In quel momento questi si rialzò e disse:

— Che vuoi, Simone?...

Il marinaio si frenò ricordandosi del giuramento fatto al suo padrone... e, conficcandosi le unghie nelle carni, facendo una boccaccia per fingere di sorridere, egli rispose:

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

N.° 485

giorno. ... alle ore 5 ... — Arretrati ... meriggio vendesi ... el giornale: ... ficio è aperto ... mezzanotte. ... affrancat e ... manoscritti.

abbastanza ... lo fermasse ... luta, sicchè ... tale. ... se gente, e ... lo udirono ... *e g'ha tradì*. ... o non potè

e lo adagia- ... pedale. ... fortunata- ... dorso ab-

luzione non ... nè a disse- ... onia da cui ... lavoro, ma ... di una ma- ... qual cosa lo

In via de- ... una sfilata ... brummi. Ne ... aristocratiche, ... di buon gu- ... o *pscht* come ... uisito. ... etti si ferma- ... hanno di che ...

un giardino ... fiori. ... mazzi d'ogni ... i colore. Nu- ... n po' serio, un ... anta gente il ... ere — *ad lite-*

ciotto: sono su- ... tutti e quanti ... elegantissimo. ... ha la palma, ... na stella a cin- ... con un piede- ... lle rose, delle ... Un cuscino di ... elie, dono de- ... to da un astuc- ... imo ...

ni addirittura ... ento del Ban- ... in dono alla ... Teatro Comu- ... to gentilmente ... n altro ancora ... *e Ginnastica*. ... eggiadri escono ... ella del signor ... due astucci: un ... ricchissimo. ... ora un album, ... sovrapposto ad

comparisce sulla ... inabile entusia- ... zi di fiori le ven-

ngrazia col suo ... alla prima frase ... *Mauriceau* doman-

?" la Marini ha ... ttuosa: „No, sono

nsione gentile e ... plausi frenetici. ... comedia di Du- ... magnificamente

i combattenti, e ... ibrava acutissima ... gna: gridavano al ... alche bestemmia,

preveduto silenzio, ... alla sconfitta dei ... ere un scalpitare ... a un galoppo di ... e in cui mi tro- ... porre lungi molto,

che due cavalieri, ... iera, entrarono nel ... peto strammazza- ... ed uno dei tre

... che distrusse il palazzo della Massoneria siano condotte con la massima segretezza pare sia venuto a trovar fondamento il dubbio che si tratti di incendio doloso.

Strumenti di tortura. TOLOSA 6. Giornalisti e studenti dell'Università cattolica saccheggiarono una baracca ove erano esposti strumenti di tortura o quadri che che si riferiscono all'inquisizione. Furono

... fatto un tratto di via, ero caduta in un dolce sopore, che non era sonno, ma che tuttavia mi separava dalle cose di questo mondo.

Ad un tratto mi sento deporre bruscamente; apro gli occhi, mi guardo d'intorno e mi vedo sola. Pochi passi discosto

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

... pugnale e mi prefissi di vender cara la vita se mai gli assalitori, sbrigatisi dei servi, avessero contato approfittare della mia situazione.

La strada era deserta; speranza di soccorso non ve n'era alcuna; gridare sarebbe stato vano poichè grande era la distanza che mi separava dall'abitato.

... rono uno dei ... assalitori.

I cavalieri s'erano accorti della lettiga, e avevano con mirabile colpo d'occhio abbracciato la situazione. Scesi di cavallo si avventarono a spada tratta sugli aggressori, rimandando i servi a custodir la lettiga.

(*Continua*)

sizione ha lichiarato la notizi
affatto insussistente, poichè non
in proposito alcuna consimile di

E poichè toccammo l'argomen
corre di render noto che i di
premi dovuti agli espositori,
pronti; non vi mancano che le
cui, a quanto ci viene comun
ranno diramati per la fine di

Tentato furto. Verso le
ignoti ladri erano penetrati fo
nel magazzino dei fratelli Bu
zianti in pellami in androna D
Lazzaretto vecchio) ed avevan
fardello di 64 pelli di pecora
f. 80.

Sul più bello però un signor
dirimpetto accortosi della ma
ricò all'aria un colpo di revol
il quale i ladri, non tenendosi
si diedero alla fuga, abbandon
ralmente il bottino preparato.

Dichiarazione. Il signor
Franceschini, agente, abitante
Bosco n. 17. è venuto ad av
non ha prole nè legittima nè
e quindi non ha nulla di comu
narrato nel *Piccolo* di ieri, sot
Ragazzina trascurata.

Politeama Rossetti. Il
gurgitava di gente d'ogni clas
condizione; frammezzo al publ
cale spiccava quella parte
che non manca alle *prime.*

L'elemento artistico era ra
dagli attori principali della
Nazionale.

— Il maestro Halévy scris
48 anni fa, eppure noi accogl
pre con festa ogni rappresen
l'ispirato lavoro francese. L
tuttavia freschissima, melodica
ta al dramma ed al carattere
naggi; è scritta da maestro,
brogli estetici o filosofici.

Veniamo all' esecuzione. 1
applausi va dato il posto
Borelli.

Essa, l'artista dalla voce e
rosa, intonata, accenta, fraseg
finitezza d'arte, ed in quanto
dare al personaggio tutta
desiderabile, come nella *scena*
daia, in cui ha avuto uno sla
sione da grande artista.

La *controscena* è stupenda

Nel finale primo nel grand
Ei dee venir, alla nota fras
dre diletto, nel duetto del II
l'aria che gli fa seguito, que
ha cantato deliziosamente ed
nel publico la più grata imp

Un *Eleazar* ideale è il
cantante finito disinvolto e
domina la scena e strappa
Non scendiamo a particolari
l'ha interrotto di frequente
dirlo entusiasticamente. Il pu
che pel Bulterini ha segn
trionfo, fu l' aria *Rachele allo*

Nell'indemoniata acuta pa
poldo, il Procaci si è tratt
per bene; cantò con garbo la
primo atto ed il duetto con
secondo.

Il *Castelmary* ha indossato
naca cardinalizia ed ha sodis
blico; prova ne sieno gli
quenti cui fu fatto segno.

La *Butti*, una buona *Eudo*
sfogo a tutta l'agilità che po

Bravissimo pure il *Dadò*,
basso che promette assai.

L'orchestra diretta dal Gis
nato con soavità, con slanci
delle situazioni, ma sempre c

Buoni i cori — numerose
ridicole le loro barbe, discret
le scene.

Il 3° atto, in quanto ad e
inferiore agli altri, perciò

Da qualche tempo avveravasi colà un fatto, che, di prima giunta, sembrava inesplicabile. Si arrestava un colpevole: lo si trascinava dinanzi ai tribunali: ed ecco che, al processo, citati dal prevenuto ed anche spontanei, apparivano individui non aventi con lui nessun legame, anzi, notissimi come suoi acerrimi nemici, i quali deponevano in suo favore e lo facevano assolvere. Quest'anomalia proveniva dal fatto che tutti i birbaccioni del luogo stanchi di lottare gli uni contro gli altri, di doversi sempre tener d'occhio reciprocamente, s'erano stretti ad un patto, dal quale sorse la così detta *Società di fratellanza*, avente a scopo l'assistenza scambievole, la difesa reciproca degli averi e delle persone; gli associati dovevano obbedienza cieca agli ordini della Società, pena la morte nel caso di trasgressione; tutti complessivamente dovevano vendicare la offesa fatta ad un socio, come offesa fatta alla Società.

E questi obblighi erano sanciti dal giuramento prestato sotto il seguente rito. Si pungeva un dito all'affiliato, il sangue che ne sgorgava era raccolto in una carta, che poi era bruciata, mentre quello diceva: *così possa disperdersi la mia cenere se io verrò a tradire gli ordini della Società!!*

Nel gennaio 1882 veniva assassinato il campiere Silvestro Chiara, ch'era stato un giovane coraggioso. Inutili furono le indagini dell'autorità per la scoperta dei colpevoli; si giunse solo a sapere che il padre di lui ne conosseva gli uccisori; lo si interessò in varie guise a porre l'autorità in grado di procedere in modo soddisfacente nello interesse della giustizia. Ma il vecchio Chiara non volle dir nulla maturava nella sua mente la vendetta. L'associazione prevvide ciò ne temette, ed il Chiara Giuseppe nel maggio del 1882 era anch'egli barbaramente assassinato.

Nel 1881 un tal Russello, di famiglia mafiosa, veniva proditoriamente ucciso, e per onta maggiore il corpo n'era ferocemente mutilato. Egli, appartenente già alla società, n'era uscito per dissensi con varii consoci; onde con la morte di lui volevasi avvertire i suoi fratelli che nulla restava impunito di ciò che a dispetto della società si fosse operato. Ma i fratelli di lui tennero fermo; mostrarono anzi di volersi vendicare, e non piegare. Allora la società si credette in diritto di dare un secondo avvertimento, e Calogero Russello scomparvero. Tutte le ricerche riuscirono infruttuose; si finì per credere, quanto per arte si era fatto., e si faceva correre per vero, che cioè i due fossero andati in Africa a lavorare; in un bel giorno però, a caso, entro il pozzo di una zolfora trovavansi due cadaveri, l'uno dei quali era quello di Calogero Ruscello.

Rimane un terzo fratello di nome Giuseppe, a cui, dopo il rinvenimento dei cadaveri, non mancarono suggerimenti perchè avesse fatto un passo verso gli antichi amici; ma il Giuseppe si niegò, osò anzi protestare, e minacciare di sua vendetta la società; e Giuseppe Russello scompare da Favara, e nemmenno è stato possibile ritovarne fino ad oggi il cadavere.

Completa, frattanto, riuscì l'operazione che fu diretta dallo energico indirizzo di quel prefetto, comm. Sensales. La mafia in Favara può dirsi non atterrita, ma letteralmente distrutta. Altri, prima del Sensales, credettero aver raggiunto lo intento coll'inviare ora 10, ora 30, ora 50 mafiosi al domicilio coatto; essi ne tornarono più baldi, più fieri pel silenzio che durante la loro assenza, sulle loro gesta, avevano serbato i correligionari; ma egli invece, egl, quando la sua azione aveva certo lo effetto di scuotere dalle radici la mafia, e di distruggerla mediante un processo, che per la evidenza delle prove non potrà non sortire un esito il più rassicurante per la pubblica tranquillità.

DEFORME.

(Continuazione, vedi Numero di ieri)

Egli prese il libro e mi ringraziò, promettendomi che me lo avrebbe riportato fra breve.

Una settimana dopo, giunse da me col suo libro sotto il braccio. Sa? l'ho letto tutto; confesso che in alcuni luoghi ho capito poco, anzi non ho capito affatto; ma sento però che è un gran poeta. Vede? ci sono certi pensieri, improntì di una tristezza tale, che fanno pensare con un sentimento d'invididia a quelli che se ne vanno.

C'è poi una frase; nella sua lettera agli amici, che mi ha colpito moltissimo.

„*Sono un tronco che sente a pena*"

Vuol dir molto, sa?

Prese un'altro libro e partì.

—

A poco a poco nacque una grande intimità fra me e il mio sfortunato amico; vedevo che quel povero cuore provava un certo conforto nel confidarsi meco, nel dirmi che sperava, mediante uno studio indefesso, di riuscire a crearsi un nome, a diventar qulche cosa: mi confessava che nel lavoro, trovava spesso l'oblio della sua disgrazia.

Un giorno che venne da me, scorsi nel suo volto come l'impronta di un nuovo dolore, e per la famigliarità ormai cresciuta tra noi, gli chiesi che cosa avesse.

Lui, scoppiando in lagrime, mi confessò che amava.

Ove altri avrebbero riso nel vedere che quell'essere deforme amava, io trovai un nuovo infame scherno della natura la quale aveva dato un cuore atto a provare i più gentili sentimenti, ad un corpo disgraziato.

È terribile, mi diceva singhiozzando, è terribile pensare che quello che forma la felicità degli altri uomini, per me dev'essere un nuovo genere di tortura.

Ma perchè devo poter amare io che non posso ispirare altro che un sentimento di pietà ne' buoni e di ribrezzo ne' cattivi?

Qual'è la donna che non riderebbe se le dicessi: T'amo?

Oh! Dio mio! e pensare che anche il mio amore è ridicolo!

Io non trovavo parole per calmare quel dolore acuto.

Come era nato questo affetto non lo sapeva nemmeno lui; se n'era accorto quando *lei* si era fidanzata ad un bel giovane, sano, forte, rubusto, ad un suo compagno di scuola, giusto a quello che lo canzonava sempre più degli altri:

E mi lasciò dicendo che voleva morire.

—

Da quel giorno, e per molti anni, non lo rividi; quando un mattino capitando nell'ufficio di un giornale, lo trovai che scriveva.

Egli mi riconobbe subito.

Lei? Era molto che non lo vedeva, mi disse additandomi una sedia. Dopo quel giorno, non si rammenta? — e sorrideva amaramente — sono stato malato, seriamente malato; mamma poi mi mandò in campagna e al mio ritorno, lei aveva cambiato abitazione.

Ed ora come te la passi? gli domandai?

Non c'è male. Vede? lavoro e mi vendico della società. Apro delle sottoscrizioni per gli *amici* bisognosi, e tronco le gambe a quelli che tentano d'innalzarsi.

Mario Morais.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

— Io devo scendere, vegliatelo un poco... torno su presto...

— Va, mio povero amico... veglierò io.

Simone, che soffocava, uscì; senonchè chiusa la porta, gli si sconvolse lo stomaco, e sputando, disse:

— Va là, Giuda!

VIII.

Un amico leale.

Il marinaio nell'uscir dalla stanza, apprese da Annetta che la signora Davenne si era rinchiusa in camera con sua figlia, dopo di aver raccomandato di non lasciar entrar nessuno.

— Ma, chiese Simone, se il signor Fernando vuol parlar seco?

— La mi ha raccomandato di rifiutar l'adito anzitutto a lui, rispose la serva.

— Ah esclamò con una strizzata d'occhio il marinaio.

Egli scese nel giardino, e, siccome gli avvenimenti cui eransi precipitati in quella sola notte avevano messa la febbre nel suo sangue e la emicrania sulla sua fronte, egli passeggiò lentamente aspirando l'aria umida del mattino. Simone era agitato, un'idea costante lo preoccupava e lo atterriva, la volontà del padrone!...

E davanti al corpo freddo che giaceva rigido nella camera, egli sentiva scorrere nelle sue ossa, dei brividi mortali. Ei viveva in un misterioso complotto, la cui non riuscita lo spaventava. Talora, mordendo „la sua pasticca," ei sorrideva, poscia, tutto ad un tratto, sinistri presentimenti attraversavangli la mente, gli si raggrinzava la fronte, un tremito nervoso agitavagli le labbra, il suo pugno minacciante batteva nel vuoto e con una voce sorda diceva:

— Oh! lo strozzerò sulla sua salma...

Poscia Simone si scrollava, quasi volesse liberarsi dei suoi tristi pensieri, si passava la mano sulla fronte ardente, e, per rincorare sè stesso, ripeteva:

— Spera! spera!

In capo a una grand'ora di cotesta passeggiata, ei risalì nella stanza; entrando senza picchiare, sorprese Fernando il quale, alla sua volta, sveltò si allontanò da un piccolo mobile.

D'un batter d'occhio, Simone arguì che cosa fosse succeduto; Fernando solo aveva provato d'informarsi sullo stato del suo amico. Senonchè si era urtato nell'impossibile; il marinaio, dietro ordine di Pietro, aveva chiuso tutti i mobili e ne aveva tenuto le chiavi. La lettera collocata sullo stipo era stata voltata in tutti i sensi; sui tre sigilli, ve n'era uno rotto..... Fernando aveva avuto un istante l'idea di aprire la lettera. Nel veder entrare il servo del suo amico, sormontando il proprio imbarazzo, gli chiese:

— Simone, che cos'è questo? E mostrava la lettera.

— Lo ignoro, signor Fernando; il mio tenente mi ha dato questa lettera quando si è sentito male affatto: e lorchè io gli domandava se dovessi consegnarla alla signora, egli mi ha detto: „No! ponila sullo stipo, allorchè tutto sarà finito, quando tornerete dal cimitero, in questa istessa stanza, la signora romperà il sigillo: tali sono le mie ultime volontà."

— Ah! ma allora dovresti rinchiuderla cotesta lettera... non è prudente di lasciarla lì...

Tale era bene il pensiero di Simone sopratutto relativamente a colui che gli parlava; senonchè ei disse:

— Oh! non c'è pericolo... nessuno doveva entrare qui... Tale era la precisa volontà del mio tenente. Siccome voi mi siete amico, e più che un fratello, per voi ho potuto trasgredir l'ordine... ma nessun altro ci entrerà...

Vi fu un lungo silenzio, dopo il quale Fernando disse a Simone:

— Ci recheremo insieme alla Comune a dichiarare il decesso.

— Sono ai vostri ordini.

— Ma, fece con imbarazzo Fernando, fa d'uopo che prima discorriamo.

Simone, inquieto, strizzava l'occhio e stringeva le labbra porgendo orecchio.

(*Continua domani*).

74) LE SPIE DI TR

— *Lupus in fabula* — m
denti scorgendo che era la
via Belpoggio, che gli si
nanzi.

— Il signor Alfredo Pielo
— mormorò ella con burber

— Ci siamo con le ball
pensò Giuseppe.

E atteggiando le labbra a un
di compiacenza, che aveva però una lieve ombra di ironico:

— Si signora — rispose.

— Dov'è?

— Nella sua stanza.

— Annunziatemi!

Giuseppe partì, ritornando poco dopo per dirle che il suo padrone l'attendeva.

La portinaia entrò, e giunta in stanza di Alfredo, fu chiuso l'uscio.

Giuseppe si pose in ascolto per raccorre i bioccoli.

Tu sei pallida in volto, i tuoi occhi schizzano lampi, io lo comprendo, sei venuta per farmi una scena, ed io ti giuro che ho tutt'altra voglia che d'ascoltare i tuoi sermoni.

— Tu vuoi denaro, non è vero, niente altro che denaro, sempre denaro?...

— Questo no... tu sai che fra pochi giorni sarò ricco.

— Non ci credo.

— Come? Porresti tu in dubbio che egli...

di lui, io gli sporgo accusa.

— Bella soddisfazione!

— Non mi resterebbe di far altro, credo! Ma lasciamo, ti prego, questi discorsi... dimmi piuttosto..."

— Se t'ho portato i cento fiorini chiestimi?

— Appunto.

— Sì. Li ho qui.

— Dammeli dunque.

(*Continua*)

ACETO IGIENICO
antimiasmatico disinfettante. Sicuro e semplicissimo mezzo onde preservarsi da ogni malattia contagiosa pella sua virtù disinfettante ed adoperabile da ogni persona pel suo grato odore. Poca quantità spruzzato anche nelle stanze degli ammalati basta colla sua evaporazione per purgare l'aria da qualunque miasma. Per preservare la persona basta soffregarsi le mani con qualche goccia, come aceto da toilette poche goccie nell'acqua. Vendesi nella Farmacia dell'inventore
G. B. Rovis s. 60